

L'INTERVISTA MICHELE MUNAFÒ

«Il Pnrr vuole distruggere 87.000 ettari di campagne»

Il dirigente dell'Ispra: è la superficie che verrebbe occupata dagli impianti solari in base ai piani europei

«L'efficienza delle rinnovabili non è altissima e per installare gli impianti fotovoltaici la perdita di suolo è importante. Di qui al 2030 si stimano oltre 50.000 ettari (500 chilometri quadrati) di aree agricole che andranno perse per installare i pannelli fotovoltaici a terra, a cui si aggiungerebbero altri 365 chilometri quadrati per impianti eolici». Michele Munafò è il dirigente dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che ha curato un rapporto sui numeri delle rinnovabili.

Qual è la diffusione del fotovoltaico?

«Oggi abbiamo 17.500 ettari di territorio (175 chilometri quadrati) coperti da rinnovabili. La maggiore estensione è in Puglia con 61 chilometri quadrati; seguono l'Emilia Romagna (19), il Lazio (15), Sicilia e Piemonte (12). Queste cifre dovranno essere aggiornate al

rialzo in base alle misure previste dal Pnrr e dagli obiettivi del Piano nazionale integrato energia e clima. Per non danneggiare le aree agricole e salvaguardare il paesaggio una soluzione ci sarebbe».

Quale? Rinunciare all'illuminazione del 100% rinnovabili?

«Invece che a terra, sarebbe preferibile installare i pannelli su edifici, capannoni o aree inutilizzate».

Sui tetti? Vuole che dal Gianicolo si veda Roma come un'enorme distesa di silicio?

«Nessuno pensa a questo. Nello studio abbiamo calcolato la disponibilità di superfici escludendo i centri storici delle città d'arte, le aree esposte a Nord e quelle già occupate da antenne e impianti di condizionamento. Inoltre abbiamo considerato che i pannelli vanno distanziati per consentire la manutenzione. È emerso che sui tetti ci sarebbe posto

per una potenza tra 70 e 92 gigawattora, sufficiente a coprire l'aumento di fotovoltaico previsto dal Piano per la transizione ecologica pari a 70-75 gigawattora. Non abbiamo considerato i piazzali, i parcheggi e altre infrastrutture».

Se la soluzione è così efficiente, qual è l'ostacolo?

«È un'operazione complicatissima. Abbiamo a che fare con superfici frazionate e con impianti piccoli. E c'è la proprietà edilizia: bisogna mettere d'accordo milioni di inquilini dei condomini».

E il costo?

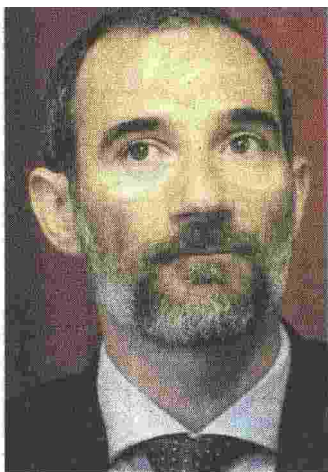
«Chiaramente superiore rispetto agli impianti a terra. Però si eviterebbero i costi ambientali, paesaggistici e di produzione agricola persa. Il Gse ha calcolato che il 36% degli impianti sono a terra e il resto su strutture già esistenti. Ma questo divario è destinato ad accorciarsi».

Forse perché installare grandi impianti è un business superiore?

«Gran parte delle procedure in corso sono finalizzate a grandi impianti su superfici agricole. Le proposte vengono da gruppi industriali importanti che si muovono solo se hanno la convenienza di installare impianti di una certa dimensione su superfici estese. Piuttosto la politica potrebbe incentivare l'installazione di piccoli impianti all'interno dei programmi di riqualificazione edilizia. Ci sono circa 4.000 chilometri quadrati di tetti al di fuori dei centri urbani, dove sarebbe possibile installare impianti con una potenza variabile da 66 a 86 gigawatt. A questa si potrebbe aggiungere quella installabile in aree di parcheggio, dismesse o in altre superfici impermeabilizzate, senza consumare altro suolo».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TETTI Michele Munafò

